

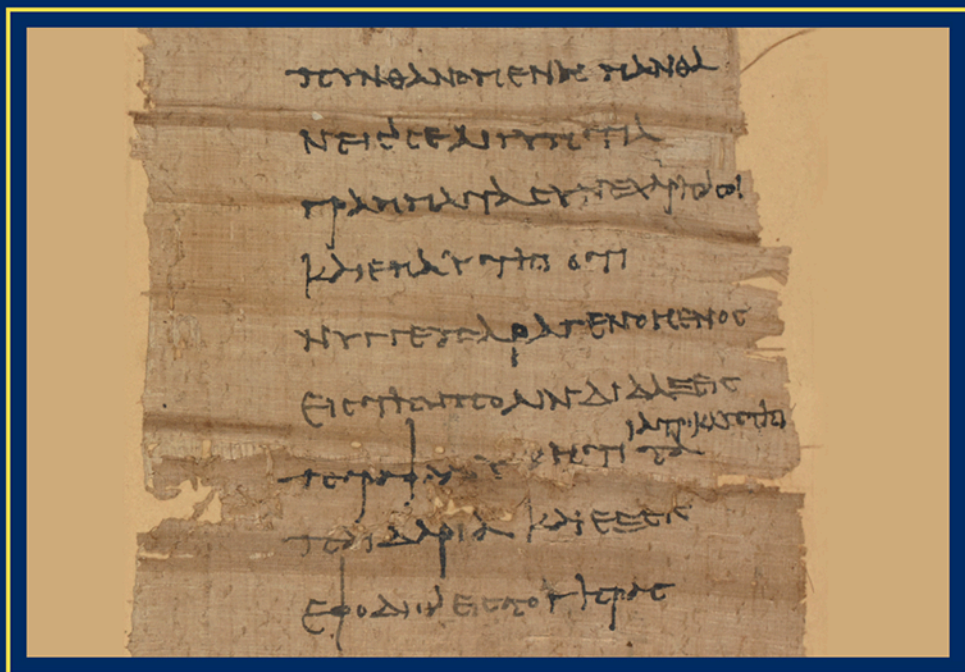
UNIVERSITÀ DEL SALENTO  
CENTRO DI STUDI PAPIROLOGICI

# PAPYROLOGICA LUPIENSIS



a cura di  
Mario Capasso

29/2020



## PLUP

Rivista  
internazionale

  
Pensa  
MULTIMEDIA

UNIVERSITÀ DEL SALENTO  
DIPARTIMENTO DI STUDI UMANISTICI  
CENTRO INTERDIPARTIMENTALE DI STUDI PAPIROLOGICI

Papyrologica Lupiensia  
29/2020





# PAPYROLOGICA LUPIENSIA

29/2020

*a cura di*  
Mario Capasso

Volume pubblicato con i fondi della Scuola Estiva di Papirologia  
Dipartimento di Studi Umanistici

Rivista annuale del Centro di Studi Papirologici

*Comitato Scientifico Internazionale*

Giovanni Battista Bazzana (Harvard University, The Divinity School)  
Clive Chandler (University of Cape Town)  
Daniel Delattre (Institut d'Histoire et de Recherche des Textes [IRHT] CNRS, Paris)  
Jürgen Hammerstaedt (Universität zu Köln)  
Marie-Hélène Marganne (Centre de Documentation  
de Papyrologie Littéraire, Université de Liège)  
Bruno Rochette (Université de Liège)  
† Jean Straus (Université de Liège)  
Martin Stadler (Julius-Maximilians-Universität Würzburg)

*Comitato Editoriale*

Mario Capasso (Direttore)  
Paola Davoli  
Morena Deriu  
Pietro Giannini  
Natascia Pellé  
Maria Clara Cavalieri

*Redazione*

Piera Musardo

*In copertina*

UPZ I 148 (PLond I 43)

Gli articoli pubblicati nel presente volume  
sono stati sottoposti alla lettura ed approvazione di revisori anonimi

ISSN 1591-2140



2020 © Pensa MultiMedia Editore s.r.l.  
73100 Lecce • Via Arturo Maria Caprioli, 8 • Tel. 0832.230435  
25038 Rovato (BS) • Via Cesare Cantù, 25 • Tel. 030.5310994  
www.pensamultimedia.it • info@pensamultimedia.it

*Questo volume è dedicato al ricordo di Jean Straus,  
amico del nostro Centro di Studi Papirologici,  
amico di questa rivista,  
studioso eccellente di testi documentari.*



GIULIO IOVINE

DUE DOCUMENTI LATINI INEDITI  
DALLE COLLEZIONI DI PRINCETON E DUKE  
(P.PRINC. INV. BELL II 64, P.DUKE INV. 528)

\* La ricerca che ha portato a tali risultati è stata finanziata dall'European Research Council (ERC) all'interno del Programma di Ricerca e Innovazione Horizon 2020 (Grant agreement n° 636983); ERC-PLATINUM project 'Papyri and Latin Texts: Insights and Updated Methodologies. Towards a philological, literary, and historical approach to Latin papyri', Università degli Studi di Napoli 'Federico II' – PI Maria Chiara Scappaticcio.





### **Abstract**

The paper provides an edition for two previously unpublished Latin documents on papyrus. The first (PPrinc inv. Bell II 64) contains accounts in more than one column and features typically Roman measures (*pedes, digiti*, perhaps *articuli*); the second (PDuke inv. 528), dated back to 17 December AD 149, is related to the *legio X Fretensis* and records a purchase of some sort in which not only soldiers and veterans, but women too might be involved.

### **Keywords**

Latin papyri, *legio X Fretensis*, business documents, Roman army

## **1. PPrinc inv. Bell II 64 (= ChLA XLVII 1453 *descr.*)<sup>1</sup>**

Papiro d'acquisto, di provenienza egiziana, donato da Robert Garrett all'Università di Princeton probabilmente nel 1924<sup>2</sup>. Misura 10.7 cm di base per 11.5 cm di altezza. Viene probabilmente da un rotolo: è scritto sul *recto* in senso perfibrile, e il *verso* è bianco. Il documento originale doveva essere organizzato in colonne: restano tracce dell'estremità destra di una colonna e della porzione sinistra di una seconda, così come dell'intercolumnio (2-4.2

<sup>1</sup> = PPrinc inv. 1924 = inv. G(arret) D(posit) 9557, TM 70144.

<sup>2</sup> «The collection of Greek papyri at Princeton University [...] owes its inception to the distributions of papyri made by the Egypt Exploration Fund in 1901, 1907, 1914-15, and 1922. The acquisition of the unpublished papyri was due, in the first instance, to the initiative of the late Professor Francis W. Kelsey, who, in 1921, arranged for the joint purchase of papyri by Michigan, Cornell, and Princeton Universities in conjunction with the British Museum and the University of Geneva. Princeton University has been able to participate in three later co-operative purchases through the generosity of Mr. Robert Garrett, whose collection of manuscripts and papyri is deposited in the University Library» (A.C. JOHNSON-H.B. VAN HOESEN, *Papyri in the Princeton University Collections* I, Baltimore 1931, p. vii). Il periodo cui fanno riferimento queste tre successive sessioni di acquisto è probabilmente quello compreso tra 1922 e 1930, quando il primo volume dei PPrinc fu pubblicato.

cm). Il margine superiore è visibile (1.4 cm). Una foto a grandezza naturale è pubblicata in ChLA XLVII 1453, dove il documento viene definito ‘inedito’ e non viene descritto<sup>3</sup>.

Tra una colonna e l'altra si nota una differenza di mano; due scribi distinti hanno probabilmente operato sulla prima e sulla seconda colonna, vergate forse a distanza di tempo l'una dall'altra. Della mano che ha vergato la prima colonna non restano che cifre e poche lettere (*d*, *r*, *s*), sufficienti a identificarla come una corsiva antica romana<sup>4</sup>. Va notato il segno di abbreviazione di *d(enarii)* a l. 6, un breve tratto orizzontale che attraversa il tratto superiore di *d* subito sopra il calice, attestato anche in ChLA X 436<sup>5</sup>; per il semplice simbolo *d*, senza tratto di abbreviazione, cfr. invece PFlor II 129 verso<sup>6</sup>. Meglio conservate sono le lettere della seconda colonna, anch'essa scritta in corsiva antica romana. Si possono notare: *a* in due soli tratti, e distinta da *r* per l'estremità sinistra del tratto superiore, che è piegata in *r* e dritta in *a*; *d* con tratto obliquo orientato verso sinistra; *e* nella sua forma ovale e in due tratti; *g* con tratto superiore orizzontale; *m* in un tempo solo, ma con tratteggio ancora simile a *m* capitale; *n* in due tratti, il secondo dei quali a calice; *p* e *t* molto simili (ma il tratto superiore di *t* può estendersi anche a sinistra di quello verticale); *r* iniziale con estensione del tratto inferiore (si veda a l. 1); *u* a calice e moderatamente angolare. Il *ductus* è posato e non si notano legature; due pseudo-legature in *art* e *ped*. Le abbreviazioni non sono marcate da *interpuncta* o altri segni; sopra la *-u* finale di l. 1 si può notare un apice<sup>7</sup>. Scritture simili si possono trovare:

<sup>3</sup> Ho potuto ottenere una foto digitale ad alta risoluzione grazie alla generosità della Princeton University Library.

<sup>4</sup> Per un inquadramento storico di questa tipologia scrittoria, nonché descrizione delle lettere e diversi esempi, è ancora utile G. CENCETTI, *Note paleografiche sulla scrittura dei papiri latini dal I al III secolo d.C.*, in «Memorie dell'Accademia delle scienze dell'Istituto di Bologna. Classe di scienze morali», s. 5, I (1950), pp. 3-54.

<sup>5</sup> = PBerol inv. 14090 (III sec. d.C., TM 69934).

<sup>6</sup> III sec. d.C., TM 70148. Importanti in proposito i lavori di P. RADICIOTTI, *Due frammenti documentari latini di Firenze*, «Analecta Papyrologica» 18-20 (2006-2008), pp. 113-118 e di O. SALATI, *Su alcuni documenti latini su papiro dalle collezioni di Firenze*, «Analecta Papyrologica» 30 (2018), pp. 79-94: pp. 83-88, che ripubblicherà il papiro nel *Corpus of Latin Texts on Papyrus (CLTP)*.

<sup>7</sup> Questo tipo di segni è raro nei documenti latini su papiro, e attestato più di frequente nei testi letterari (vedi M. C. SCAPPATICCIO, *Accentus, distinctio, apex. L'accentazione grafica tra Grammatici Latini e papiri virgiliani*, Turnhout 2012), su papiro come su pergamena. Si veda per es. PPrinc III 143c (attorno al 132 d.C., TM 17266), probabilmente la ricevuta del pagamento di un debito, dove le parole *nómini* (l. 2) e *Agathemeró* (l. 3) sono dotate di vistosi apici, forse per marcare la quantità vocalica.

- in PMich VII 439<sup>8</sup> (147 d.C.), frammento di testamento romano *per aes et libram*. *A, e, m, r* ed *u* sono notevolmente simili alle corrispettive lettere del PPrinc inv. Bell II 64.

- in ChLA I 10+11<sup>9</sup> (dopo il 211 d.C.), un inventario di opere d'arte in lingua e scrittura latina, relativo forse a possessi imperiali (terreni, edifici, oggettistica) in Egitto. *D* e *g* sono tracciate in maniera molto simile alle loro controparti nel PPrinc.

Si può, per concludere, proporre una datazione del frammento, su base paleografica, tra II e III secolo d.C.

Oggetto del documento originale dovevano essere conti. La differenza di mano tra le due colonne parzialmente superstiti suggerisce che il frammento venisse da un rotolo il cui testo veniva aggiornato di volta in volta, aggiungendovi colonne. Nulla nel layout o nel lessico fa pensare che il *milieu* d'origine fosse militare: per quanto questo genere di documenti sia di solito anteriore cronologicamente, si può pensare, per documenti di tipologie simili, a POxy IV 737; PSI inv. 3244; o PPrinc III 143, tutti in lingua latina e molto probabilmente vergati ad uso di affaristi di origine italica, o di loro procuratori in Egitto, i quali facevano talvolta uso della lingua latina per registrare le entrate e le uscite<sup>10</sup>. Dalla prima colonna non si leggono che cifre; solo a l. 6 si notano indicazioni di valuta (dracme, *denarii*), ed è possibile che anche il resto delle cifre nella colonna rappresentino quantità di denaro. Nella seconda colonna sopravvivono un'intestazione in caso genitivo (non è chiaro se un antroponimo o un toponimo) e undici righe, dieci delle quali danno un'indicazione di lunghezza, espressa in piedi romani (*pedes*), dita (*digiti*) e probabilmente misure ancora inferiori (*articuli*), di un materiale non specificato. A ciascuna di queste indicazioni doveva forse corrispondere, nel lato destro (perduto) della seconda colonna, una quantità di denaro. Nell'undicesimo elemento della lista, quasi del tutto in lacuna, sembra di potersi intravedere un sintagma più articolato (*sine podismo* «senza misurazione»? ). Le lunghezze attestate (se calcoliamo a partire dal piede romano = 29,6 cm, dai quasi 5 metri di l. 2 ai 4 centimetri di l. 8, più una serie di *articuli*) sono troppo modeste per riferirsi a perimetri di campi coltivati, né vi sono indizi per appurare di che oggetti si trattasse qui.

<sup>8</sup> = ChLA V+XLVIII 301, TM 69899.

<sup>9</sup> = PGenLat inv. 5 verso + 7 verso, TM 63281.

<sup>10</sup> Dettagli su questi tre documenti, e in generale sull'uso del latino nei documenti negoziali del primo Egitto romano, si trovano in G. IOVINE-O. SALATI, 'Die Geschäfte des Herrn Julius Caesar'. *A survey of I BC-III AD Latin and Latin-Greek Documents referring to Roman Citizens and their Business in Egypt*, in c. di p. su «Journal of Juristic Papyrology» 50 (2020).

## col. I

<sup>1</sup> ]X̄I[ . ] s(emis)  
<sup>2</sup> ] . . . . IIII  
<sup>3</sup> ]  
<sup>4</sup> ]  
<sup>5</sup> ]  
<sup>6</sup> ] dr(achmae) XIII d(enarii) CCXXIII (triens) (sicilicus?)  
<sup>7</sup> ]XXVII s(emis)  
<sup>8</sup> ]XXIX s(emis) (sicilicus?)  
<sup>9</sup> ] . [ . ] (quadrans) (semuncia?) (sicilicus?)  
<sup>10</sup> ]XV  
 - - -

1 La lettura è molto incerta; si è sicuri solo della *s* finale di *s(emis)*, il cui tratto superiore si estende visibilmente verso l'alto.

2 Prima della cifra *IIII* si leggono tracce molto incerte. Delle prime due lettere si vedono tracce puntiformi sul riga di base; nella seconda forse si distingue il calice di *d*. Della terza lettera si può vedere chiaramente solo la sommità di un tratto forse verticale, e tracce puntiformi nella parte inferiore del riga. Un tratto che lega con il primo *I* di *IIII* è tutto ciò che resta dell'ultima lettera.

6 Il riga originario doveva concludersi con la somma in *drachmae*. La traversa orizzontale, che spesso nei testi latini su papiro si trova sopra i numerali<sup>11</sup>, copre qui non solo il numero, ma anche l'indicazione della valuta. La rottura della fibra però impedisce di stabilire con certezza se si trattava di una sola linea tracciata su *dr XIII* o di due linee tracciate indipendentemente. Una mano diversa, o forse la stessa mano in un secondo tempo (non sembra possibile distinguere), ha aggiunto la cifra in *denarii*<sup>12</sup>, forse dopo che la seconda colonna era

<sup>11</sup> Si vedano per es. SB XIV 11624 (7 d.C., TM 18163); ChLA XI 396 (II d.C., TM 69906); SB V 8011 (II d.C., TM 27148); etc. Va osservato come questa traversa abbia di fatto un doppio valore, attestato nelle epigrafi latine: può trovarsi sulle cifre semplicemente per distinguerle dalle lettere, ma può anche moltiplicare le medesime cifre per 1000 (se provvista di due tratti orizzontali che chiudono la cifra su ambo i lati a mo' di portico, per 100.000). Si vedano in proposito R. CAGNAT, *Cours d'épigraphie latine*, Paris 1898, pp. 29-32 e V. FONTANELLA, Si forte Alexandrina frumenta cessassent. *Osservazioni su P.Genova inv. 1156* recto, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» 210 (2019), pp. 212-221: p. 217 nn. 42-43, che fa notare come la traversa che moltiplica non sia sicuramente attestata nei papiri se non nel caso del PGenova inv. 1156 recto (IV-V d.C., TM 70008) e – ma è dubbio – nel già citato PPrinc III 143c l. 2 (dove i *denarii* potrebbero essere sia 31 che 31.000). Se la traversa qui osservata effettivamente moltiplicasse, si dovrebbe intendere il successivo *d* come 500, e calcolare 21.724 dracme e rotti. Ma il segno di abbreviazione su *d* fa pensare che si tratti di *d(enarii)*, piuttosto che di una cifra.

<sup>12</sup> Va qui ricordato che, salvo per la paga dei soldati romani (che doveva essere in *denarii*), il *denarius* imperiale non ha circolato in Egitto fino a Diocleziano; da Claudio in poi lo si può considerare equivalente in valore al tetradracma di Alessandria. I casi in cui – come in questo documento, e quelli citati *infra* – i *denarii* vengono menzionati in un documento non afferente alla sfera militare, possono probabilmente essere spiegati come riferimenti ad una valuta teorica,

stata ultimata, in quanto le lettere, che si estendono verso destra molto di più di quelle delle altre voci della colonna, sembrano rimpicciolite apposta per evitare di invadere il testo della colonna successiva. Al di fuori di questo documento *denarii* e *drachmae* non appaiono mai insieme nei documenti latini su papiro a noi noti; ma abbastanza spesso in quelli greci. Si vedano ad esempio OMich III 975 col. I l. 2 ιβ τῆ(ε) β(ασιλικῆς) ἐπ(αρουρίου) (δραχμαί) Βφ (δηνάρια) ς (elenco di pagamenti – o di denaro dovuto – per la tassa sulla terra, II–III d.C.)<sup>13</sup>; OPetrMus 353 ll. 1–3 λόγ(ο)ς ἐρι(δίων) (τάλαντον) α (δραχμαί) Γε τι(μῆς) (δραχμαί) Γνβ | ἄλ(λαι) δι(ὰ) Βή(ο)ς ὀλ(κῆς) (τάλαντον) α (δηναρίων) β (δραχμαί) ψμ | (γίνονται) (δραχμαί) Γψφβ κτλ. (conto, tardo III d.C.)<sup>14</sup>; POxy VIII 1142 ll. 7–8 στήμιον (δραχμῶν) κ, κτενί|α πρὸς κεφαλὴν δύο δηνάρια *scil.* δηναρίου (lista di beni da acquistare con i relativi prezzi, tardo III d.C.)<sup>15</sup>. In PDura 31 (204 d.C.)<sup>16</sup>, un contratto di divorzio in forma di documento doppio (*Doppelurkunden*)<sup>17</sup>, lo scriba ha espresso la penalità per l'impugnazione del contratto in dracme d'argento nella *scriptio interior* (ll. 18–20 καὶ ἀποτείνειν ἄνευ λόγου καὶ κρίσεως | τῷ μὲν ἑτέρῳ ἐπίτιμον ἄργυρίου δραχμὰς χιλίαι | καὶ τῷ φύικῳ τὰς ἴσας) e in *denarii* d'argento nella *scriptio exterior* (ll. 46–48 καὶ ἀποτείνειν ἄνευ λόγου καὶ κρίσεως | τῷ μὲν ἑτέρῳ ἐπίτιμον ἄργυρίου δηνάρια τριεχίλια καὶ | εἰς φύικον τὰς ἴσας)<sup>18</sup>. Per quanto riguarda le ultime lettere del rigo, esse corrispondono probabilmente a numeri o a frazioni della somma precedente. Si possono vedere:

- tracce di quattro tratti, i primi tre puntiformi, il quarto più esteso in senso orizzontale, disposti a quadrato;
- un lungo tratto obliquo discendente verso sinistra, con una marcata curvatura nella parte superiore.

Nel primo caso, si tratta probabilmente del simbolo per *triens* (1/3 di asse = 4 once), solitamente rappresentato da quattro tratti orizzontali disposti a quadrato<sup>19</sup> o uno dietro l'altro<sup>20</sup>, che possono essere legati tra loro o – come in questo caso – di lunghezza ridotta, e simili a punti<sup>21</sup>. Quanto all'ultima lettera del rigo, difficilmente può trattarsi del numerale 1 (*I*), o del

di valore sicuro, usata come garanzia del pagamento – che sarebbe in realtà avvenuto in valuta locale. Sono grato al Prof. D. Castrizio (Messina) per fondamentali chiarimenti in merito. Si veda anche E. CHRISTIANSEN, *On Denarii and Other Coin-Terms in the Papyri*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» 54 (1984), pp. 271-299.

<sup>13</sup> TM 27121.

<sup>14</sup> TM 75520.

<sup>15</sup> TM 31721.

<sup>16</sup> TM 17228.

<sup>17</sup> Per questa tipologia di documento si veda N. D. BELLUCCI, *A margine del corpus dei documenti doppi di Dura-Europos*, «Aionos» 22-23 (2018-2019), pp. 37-52.

<sup>18</sup> In questo testo, come in quello precedente, ho corretto le anortografie.

<sup>19</sup> CAGNAT, *Cours* cit., p. 33.

<sup>20</sup> Così sembra di poter intendere da OEdfou I 203 (prima metà del I sec. d.C., TM 74241), una ricevuta per la consegna di una certa quantità di grano che a l. 3 viene espressa come *matia IV* — — —. I quattro tratti orizzontali uno dietro l'altro sembrano costituire un *triens*: *matia 4 + 1/3*. Questa interpretazione sembra rinforzata dal fatto che in un *ostrakon* della stessa serie e dello stesso periodo, OEdfou I 200 (TM 74238), i *matia* vengono indicati a l. 3 come *VII = =*, stavolta notando il *triens* con i tratti sovrapposti l'uno all'altro. Si può pensare che scribi diversi, anche nel medesimo *milieu*, potessero notare la medesima frazione in modi leggermente diversi, utilizzando varianti grafiche.

<sup>21</sup> Questo si vede chiaramente, ad esempio, nei *trientes* in AE 2012, 559, un'epigrafe veronese di I sec. a.C. dove si registrano estensioni di terreno in *iugera*. Si confronti l'*editio princeps* (G. CAVALIERI MANASSE, *Un documento catastale dell'agro centuriato veronese*,

segno per τριώβολον (*l*): la curvatura sulla sommità sarebbe orientata in direzione opposta. In mancanza di paralleli specificamente provenienti dalle regioni orientali, si può ricorrere a documenti di origine occidentale. Un confronto con i segni utilizzati sulle epigrafi latine per le frazioni<sup>22</sup>, in particolare con CIL VI 32363, un rendiconto dei *Fratres Aruales* datato all'80/1 d.C.<sup>23</sup>, suggeriscono che siamo di fronte al simbolo di *sicilicus* (1/48 di asse, ¼ di oncia). Il simbolo è costituito da un tratto semicircolare aperto verso sinistra, ma può essere anche 'raddrizzato' fino ad un certo punto, come si vede nell'iscrizione sopracitata. L'interpretazione va accolta necessariamente con cautela, perché non abbiamo sinora attestazioni di *sicilici* usati per indicare quantità di denaro, ma solo unità di peso o di lunghezza. Va segnalato un caso interessante in PSI VI 730, un frammento di un accordo matrimoniale dove, dopo le consuete formule, si elencano i beni dotali<sup>24</sup>. A l. 6, dopo la quantità di peso *tetarta X s(emis)*, si può leggere un simbolo che somiglia molto a quello visibile qui, e che potrebbe essere interpretato allo stesso modo, tanto più opportunamente perché qui di peso si parla (nella fattispecie di una *catella*, una collana di piccole dimensioni, del peso di 10 *tetarta* e mezzo), e non di denaro.

8 Compare qui, a fine di rigo, lo stesso simbolo interpretato al r. 6 per (*sicilicus*).

9 Anche in questo rigo è forse possibile vedere frazioni e numeri a séguito di una cifra che non è più visibile, perché rimasta in lacuna. Il primo elemento visibile consiste in tre tratti puntiformi disposti a quadrato: si tratta probabilmente di un *quadrans* (1/4 di asse = 3 onces). Segue un segno che ricorda la *semuncia* (1/24 di asse = ½ oncia); infine, ancora il tratto verticale, curvo sulla sommità, visto ai rr. 6 e 8: probabilmente (*sicilicus*).

#### col. II

<sup>1</sup>		Ramḥinitú	
<sup>2</sup>	de ped(ibus)	XVI	art(iculis) [
<sup>3</sup>	de ped(ibus)	XII	art(iculis) (mille) DL̄I s̄(emis) [
<sup>4</sup>	de ped(ibus)	XI	art(iculis) (mille) . . [
<sup>5</sup>	de ped(ibus)	XIII	art(iculis) . . [
<sup>6</sup>	de ped(ibus)	VIII	art(iculis) [
<sup>7</sup>	de ped(ibus)	VI	art(iculis) [
<sup>8</sup>	dig(it-) II	s(emis) ar̄t(icul-) [	
<sup>9</sup>	dig(it-) III	ar̄t(icul-) [	
<sup>10</sup>	dig(it-) V	ar[t(icul-) [	
<sup>11</sup>	dig(it-) XV	ar[t(icul-) [	
<sup>12</sup>	]et sine pōd[ismo		

---

«Athenaeum» 88 [2000], pp. 5-48: p. 10). Ricorro ad una fonte di origine occidentale – come chiarito anche *infra* – in mancanza di paralleli a me noti dalla parte orientale dell'Impero.

<sup>22</sup> Sempre CAGNAT, *Cours* cit., p. 33.

<sup>23</sup> L'iscrizione è una copia di un documento dove si assegnavano i posti riservati alla confraternita degli Arvali nel Colosseo appena inaugurato. Le frazioni di piede che compaiono nel testo (compreso appunto il *sicilicus*) si riferiscono allo spazio occupabile in ciascuno dei gradini della cavea. Si veda un dettagliato commento, con bibliografia, in S. ORLANDI, *Epigrafia anfiteatrale dell'Occidente Romano VI. Roma. Anfiteatri e strutture annesse con una nuova edizione e commento delle iscrizioni del Colosseo*, Roma 2005, pp. 167-171.

<sup>24</sup> II sec. d.C., TM 70006. Il papiro è in corso di ri-pubblicazione nel *CLTP* per le cure di L. C. Colella (Università di Napoli 'Federico II').

1 L'unica parola visibile su questo rigo, in posizione centrale, rappresenta molto probabilmente una specie di titolo o intestazione. Si può pensare che si riferisca a un nome proprio (forse il responsabile o referente dell'unità produttiva cui fa riferimento il conto scritto sotto) o a un toponimo (l'unità geografica cui fa riferimento il detto conto), entrambi in caso genitivo. La parola *\*\*ramphinitus* ~ ῥαμφίνιτος non è attestata. Orienta verso il nome proprio la somiglianza della parola ad un nome egiziano, sia pure traslitterato o reso in greco, e cioè quello del faraone egiziano Ῥαμφίνιτος, oggetto di una cospicua sezione del racconto di Erodoto<sup>25</sup>. Fa invece pensare al toponimo la traslitterazione del genitivo greco -ov in -u, che di norma avviene nei documenti latini su papiro in presenza di un aggettivo riferito alla partizione amministrativa di un luogo: si veda per es. PWisc II 70 ll. 3-4 *strategus · Coptitū · peti[uit] · a · me · u[?] tibi · commeatum · darem* (ca. 103 d.C.: si noti l'apice sulla *u*, presente anche in *Ramphinitū*)<sup>26</sup>; PDiog 10 ll. 13-14 *in uico Philad[elphia] | nomi Arsinoitu Heraclidu partis* (211 d.C.: si traslittera non solo Ἀρσινότου, ma anche Ἡρακλείδου, laddove κόμη ~ *uicus*, μερίς ~ *pars* e νόμος ~ *nomus* vengono rese con un termine latino o, se traslitterate, correttamente declinate)<sup>27</sup>; MChr 362, ll. 8-9 *a uico Tisicheos | nomi Hermupolitu* (221 d.C.)<sup>28</sup>. In questo caso, al genitivo *Ramphinitu* corrisponderebbe un nominativo *\*\*Ramphinites* ~ Ῥαμφίνιτης. L'assenza di ulteriori attestazioni per questo nome non permette di dirimere la questione.

2 Si assume qui che la costruzione sintattica della lista corrisponda a *de ped(ibus)*, o *dig(itis)*, X + un numero X di *articuli* → numero Y: da una quantità X (espressa in lunghezza) di un bene non precisato, si ricava (in denaro? In beni di valore equivalente?) una somma Y. Non è chiaro perché, nel caso dei *pedes*, si ricorra ad una preposizione (*de*) presumibilmente con l'ablativo, laddove per i *digiti* non compaia nulla prima del nome, impedendo di sciogliere con sicurezza l'abbreviazione. Il *pes* qui menzionato è probabilmente il piede romano<sup>29</sup>: secondo le stime correnti, 16 piedi corrispondono a 4.73 metri. *Pedes* e *digiti* (1/16 di *pes*) sono attestati di frequente nelle iscrizioni quando si tratta di misurare edifici o appezzamenti di terreno (si veda per es. CIL VI 22208<sup>30</sup>; 39116<sup>31</sup>); per contro, i *pedes* non sono ad oggi attestati nei documenti latini su papiri al di fuori di quello qui esaminato (ma i *digiti* sì: vedi *infra*). Resta ancora da stabilire a cosa corrisponda la sequenza *art*: molto probabilmente si tratta di un'ulteriore unità di misura, poiché come a *pedes* e *digiti* segue una cifra, così anche ad *art*, come si può vedere in ll. 3-5.

Una prima possibilità, visto il contesto probabilmente egiziano, è che si tratti di *art(abae)*. A scoraggiare nei confronti di questa interpretazione è il numero associato alla sequenza di

<sup>25</sup> Herodotus, *Historiae* II 121-124. Si può aggiungere che il tratteggio di *h* è apparentemente incompleto (il tratto superiore sembra quasi del tutto scomparso), e non è impossibile leggere anche *rampsiinitu*, ben più vicino al nome egiziano che ad un toponimo (M. Pedone, Università di Napoli 'Federico II', *per verba*). In questo caso, però, non si spiegano né il raddoppio di *i* (si dovrebbe pensare ad un errore dello scriba, e leggere *Rampsi{i}nitu*, genitivo di *Rampsinitus*) né il motivo della traslitterazione del genitivo greco -ov in -u, laddove era possibile declinare l'antropónimo (e.g. *Rampsi{i}niti*).

<sup>26</sup> Lettera di ambito militare dove si discute di una licenza (TM 26685).

<sup>27</sup> Verbale di apertura del testamento di Lucio Ignazio Rufino (TM 10689).

<sup>28</sup> = TAmh inv. s.n., *manumissio inter amicos* della schiava Ἐλένη (TM 23523).

<sup>29</sup> RE XXXVII: 1085-6 s.v. *pes*.

<sup>30</sup> Si danno le misure di un monumento funebre eretto dal liberto L. Marius Felix per i suoi patroni: ll. 8-10 *hic monum(entum) hered(em) non sequet(ur) in front(e) lat(um) ped(es) XX et digit(os) II in agr(o) lo[ng(um)] p(edes) . . . | quem emit Docetia Rasis p(edum) C ampliavit Marius Felix et effecit ariae p(edum) CCV et [ . . . ] etc.* Vergato a Roma, data non disponibile.

<sup>31</sup> Anche qui si menzionano le misure di un monumento funebre: *in fr(onte) p(edes) XIII d(igitos) XIII | in agr(o) p(edes) L.* Vergato a Roma, data non disponibile.

<sup>32</sup> ThLL II coll. 691-6 s.v. *articulus*, in partic. I. 1 *iunctura membrorum hominum*, e 2. *membra, praecipue minora*. Si veda per es. Quintilianus, *Institutio oratoria* VII 10, 6 «ut pars hominis est manus, eius digiti, illorum quoque articuli».



lettere. In ll. 3-4 si può vedere chiaramente il simbolo per 1000 (CD). Se ammettiamo che i *pedes* e i *digiti* indichino il lato di un campo o di un appezzamento di terra – come generalmente indicano, nelle iscrizioni citate *supra*, il lato di un edificio o di un campo – avremmo 1000 e più *artabae* di grano prodotte da un campo di meno di 4 metri di lato (rispettivamente 3.55 e 3.25 m: vedi *infra*). Si può forse pensare piuttosto ad *art(iculi)*, intesi come misura inferiore – in senso specifico (come vero e proprio sottomultiplo) o generico (come ‘porzione minima’) – di *pedes* e *digiti*. Tra i significati di *articulus* vi è anche quello di ‘falange del dito’ – è inteso cioè come una parte di *digitus*<sup>32</sup>. Questo rapporto può essere rimasto valido anche là dove il *digitus* non era inteso come ‘dito’ in senso anatomico, ma come misura di lunghezza: si veda in tal senso Pseudo-Boethius, *De institutione arithmetica* p. 137, 426-431 «nosse autem huius artis dispicientem quid sint digiti quid articuli quid compositi quid incompositi numeri quid multiplicatores quidue diuisores ad huius formae speculationem quam sumus tradituri oportet. Digitos Vero quoscumque infra primum litem id est omnes quos ab unitate usque ad denarium summam numeramus ueteres appellare consueuerunt. Articuli autem omnes a deceno in ordine positi et in infinitum progressi nuncupantur». Si vedano anche i parr. 476-503, dove *digiti* e *articuli* compaiono ripetutamente come due diversi ordini di grandezza<sup>33</sup>. In PBagnall 43, un inventario di colonne (intere o in frammenti) di IV sec. d.C. proveniente da Ossirinco<sup>34</sup>, sembra possibile riconoscere un analogo sistema a tre ordini di grandezza, anche se non perfettamente corrispondente a quello del PPrinc: cubiti (πῆχεις) e dita (δάκτυλοι) per la lunghezza (μῆκος), dita e palme (παλακταί) per la larghezza (πάχος).

**3** 11 piedi = 3.55 m, più una quantità di *articuli* che supera sicuramente il migliaio: il simbolo di ‘mille’, attestato nelle iscrizioni<sup>35</sup> e nei documenti latini su papiro<sup>36</sup>, è ben visibile. Dopo questo simbolo la lettura diviene più incerta. La base di *s* per *s(emis)* alla fine del rigo conservato sembra la lettera più sicura. Il calice di *d* è insolitamente stretto, e si potrebbe pensare anche a una *x* cui però mancherebbe quasi del tutto la parte destra, che si dovrebbe supporre cancellata o accorciata. *L* in legatura con *i* è forse più visibile.

**4** 12 piedi = 3.25 m. Le fibre sul margine destro sono sfilacciate e piegate; le cifre dopo *art* CD sono ridotte a pochi tratti puntiformi, ora indecifrabili.

**5** 14 piedi = 4.14 m. Anche qui le cifre riferite agli *articuli* sono illeggibili; non è possibile confermare la presenza nemmeno del simbolo per ‘mille’.

**6** 8 piedi = 2.36 m.

**7** 6 piedi = 1.77 m.

**8** 2 dita e ½ = 4.6 centimetri, più gli *articuli*. L’unità di misura del *digitus*, apparentemente equivalente al δάκτυλος greco (¼ di palmo, 1/16 di piede, 1/24 di cubito<sup>37</sup>), è attestata in Egitto in numerosi documenti in greco, per misurare larghezza e lunghezza di oggetti<sup>38</sup>, terreni<sup>39</sup>, abitati<sup>40</sup>, e – in più di un caso – il livello della piena del Nilo, dove è quasi sempre associato al πῆχυς ‘cubito’<sup>41</sup>.

<sup>33</sup> *ThLL* II coll. 691–6 s.v. *articulus*, in partic. II. 5 *technice apud agrimensores*.

<sup>34</sup> 325-50 d.C. ca., TM 33771.

<sup>35</sup> Si veda CAGNAT, *Cours cit.*, p. 51.

<sup>36</sup> Valga per tutti ChLA XI 495 (= PHamb inv. Gr. 310, ca. 193–211 d.C., TM 69982), l. 9 *habet in deposit(is) (denarios) CD LXXV*.

<sup>37</sup> *RE* V.1: 544 s.v. *digitus*. Vedi anche O. MONTEVECCHI, *La papirologia*, Milano 1988, pp. 71–72; p. 545.

<sup>38</sup> Ad esempio: la larghezza della base di un telaio che viene venduto (POxy Hels 34 – 101 d.C., TM 15815); la larghezza e la lunghezza della base di una colonna (SB XIV 11958 – 117 d.C., TM 15481, nonché il già visto PBagnall 43); le misure di un soffitto di legno (PKöln Gr. I 53 – 263 d.C., TM 15464).

<sup>39</sup> Si vedano PSI VIII 915 (I sec. d.C., TM 45059), dove una casa con giardino è in vendita.

<sup>40</sup> Per es. BGU VII 1564 (138 d.C., TM 9473).

<sup>41</sup> Si vedano per es. SB XXII 15622 (II sec. d.C., TM 43209); SB XIV 11474 (292 d.C., TM 14453); PRainCent 125 (575 d.C., TM 15455); e POxy XVI 1830 (VI sec. d.C., TM 37843).

- 9 3 dita = 5.5 cm.  
10 5 dita = 9.2 cm.  
11 15 dita = 17.7 cm.

12 Quanto si può leggere in questa linea sembra diverso dalle linee precedenti: non vi sono unità di misura e cifre, ma apparentemente una serie di lettere: ]etsinep. d[. Tra *p* e *d* si può vedere la porzione superiore di una lettera che è distintamente più in basso sul rigo di base rispetto a *p* e *d*, e che non può essere *e*. Si può pensare a *o*, e interpretare ]et (o ] et) sine pod[ismo. La rara parola *podismus*, termine tecnico dell'*ars gromatica*, ossia della misurazione del terreno – in ambito agricolo (Columella, Frontino) o militare (Vegezio), in generale pertinente alla geometria piana: si veda Nipsius gromaticus p. 297, 16<sup>42</sup> – vale sia «atto del misurare (con i *pedes*)», sia, per metonimia, «area misurata (in *pedes*)»: *sine podismo* potrebbe indicare un'area o un oggetto che, a differenza di quelli precedentemente elencati nella lista, viene inserito senza le misurazioni, forse perché non disponibili o non rilevanti. In mancanza della frase completa, non sembra possibile speculare ulteriormente.

## 2. PDuke inv. 528 (= ChLA XLVII 1443 *descr.*)<sup>43</sup>

Papiro d'acquisto di forma rettangolare (10,9x10,1 cm), di provenienza egiziana, forse vergato nelle vicinanze dell'accampamento della *legio X Fretensis* (o all'interno dell'accampamento stesso a Gerusalemme: vedi l. 7), e datato al 149 d.C.; vicino dunque, sia per data che per origine, al PMich VII 445 + inv. 3888c + inv. 3944k<sup>44</sup> e al PSI X 1026<sup>45</sup>. Si contano 7 righe di scrittura, sei dei quali mutili nella parte destra; la quantità di testo ivi perduta è sconosciuta. Il primo rigo, contenente una formula di datazione, è in vistosa *eisthesis* rispetto agli altri, e se il formato originale del documento era quello di un foglietto di papiro staccato da un rotolo, piegato e conservato, questo primo rigo risulterebbe centrato rispetto agli altri all'interno dello specchio di scrittura. Il testo è scritto in senso transfibrato (come il papiro Michigan menzionato sopra, peraltro vergato su un *protokollon*); un *verso* è bianco. Il margine inferiore è visibile e ampio (ca. 5 cm); sono parzialmente visibili anche quello superiore e quello sinistro. Una foto a grandezza naturale è pubblicata

<sup>42</sup> ThLL X.1.2 col. 2492 s.v. *podismus*.

<sup>43</sup> TM 70140.

<sup>44</sup> TM 69890. Riconoscimento di debito in forma di chirografo – secondo l'uso romano: si veda G. IOVINE, *Three Latin Business Documents from the Papyrussammlung of the Austrian National Library at Vienna* (ChLA XLIV 1296; 1310; 1303 + XLV 1348), «Tyche» 32 (2017), pp. 45-58; pp. 51-53, con bibliografia – vergato nel 141 d.C. a *colonia Aelia Capitolina* (la rifondazione adrianea di Gerusalemme); recentemente ricongiunto e pubblicato da A. BERNINI, *Un riconoscimento di debito redatto a Colonia Aelia Capitolina*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» 206 (2018), pp. 183-193.

<sup>45</sup> TM 17460. Petizione di 22 veterani della legione Fretense al governatore della Giudea, vergata nel 150 d.C. a *colonia Caesarea Palaestinae*, per ottenere le attestazioni della loro *honestia missio* e fare ritorno nel natio Egitto.

in ChLA XLVII 1443, dove il documento viene definito ‘inedito’ e non viene descritto<sup>46</sup>.

Il papiro è vergato in una corsiva antica romana molto informale e irregolare nel tratteggio delle lettere, deformato spesso da frequenti legature che rendono in più punti ardua la lettura. *D*, sempre vergata in un sol tratto, è presente in entrambe le sue varianti grafiche, quella con occhiello e tratto verticale pendente a sinistra (qui semplificata: l. 3 *Isidorus*), e quella con tratto verticale più esteso verso l’alto – ma sempre tendente a sinistra (l. 4 *duplam*)<sup>47</sup>. *E* è sempre realizzata nella sua forma a forcilla, tranne in l. 6 (*preti*), dove è vergata in due tratti. *L* non presenta mai la base allungata obliquamente sotto il rigo<sup>48</sup>. *M* è quasi sempre realizzata nella sua variante minuscola, che già dal II d.C. anticipa l’esito della corsiva nuova<sup>49</sup>. *N* è sempre in due tratti, il secondo proiettato verso l’alto. Si segnala la legatura *os* di *cos* per *consulibus* (l. 1), con *o* completamente aperta verso l’alto ed *s* a forcilla, che si può vedere in papiri più tardi, come per es. PDura 97 (251 d.C.)<sup>50</sup> o 105 (ca. 250-256 d.C.)<sup>51</sup>. Una scrittura simile si trova nel PWisc II 50 (162 d.C.)<sup>52</sup>, una raccolta di formule legali, probabilmente ad uso di un individuo che si trovava a comporre spesso documenti in latino con riferimenti al diritto romano.

Il documento contenuto nel testo doveva essere di natura negoziale: un contratto di qualche genere, probabilmente una compravendita. Non si vedono nella porzione di testo rimanente accenni ad oggetti (tranne, forse, alcune *urnae* a l. 5, che farebbero pensare all’acquisto di liquidi). Nella generale incertezza, dovuta alla difficile lettura, si riconoscono alcuni elementi:

- diversi nomi di persona: almeno quattro uomini – forse Diodemus, cavaliere veterano di un *numerus Palmyrenorum*; Isidorus; forse Gaurus, *legionarius*; Aurel(ius) . . . . . us, legionario della *X Fretensis* – di cui tre soldati, e probabilmente due donne, Filistia e Isidora (non è chiaro se l’Aurelia Isidora a l. 5 sia la stessa Isidora di l. 4). Sono probabilmente gli attori del contratto, di natura privata, stipulato forse all’interno del *milieu* della legione Fretense;

- si tratta di acquistare o vendere qualcosa: c’è un *pretium cessurum* (l. 6), due cifre, di cui una sicuramente in denaro (*XXX* a l. 4; almeno 1040 *denarii* a

<sup>46</sup> Ho potuto ottenere una foto digitale ad alta risoluzione grazie alla generosità della Duke University Library.

<sup>47</sup> Si veda CENCETTI, *Note paleografiche* cit., p. 43.

<sup>48</sup> CENCETTI, *Note paleografiche* cit., p. 46.

<sup>49</sup> CENCETTI, *Note paleografiche* cit., pp. 47-48.

<sup>50</sup> TM 44829.

<sup>51</sup> TM 44837.

<sup>52</sup> TM 15894.

l. 6) e un oggetto di genere femminile forse da rendere in doppia quantità (l. 4 *duplam*);

- vi è una data all'inizio del contratto, che si apre con un nome al nominativo, ma non c'è traccia di *salutem*. Può trattarsi di un documento in forma di chirografo 'alla romana', probabilmente redatto in terza persona ('*XY scripsit*')<sup>53</sup>, visto il *seque* a l. 4.

<sup>1</sup> Orfito et Prisco co(n)s(ulibus) XVI K(alendas) Ianuar[ia]s  
<sup>2</sup> D[io][d]em[us] eq(ues) n[um](eri) P[a]lmure[no]r(um) nuper dimiss[us]  
<sup>3</sup> n(-) Isidorus et leg(ionarius) Gaurus [ . ]e[ . ]to [ . ]  
<sup>4</sup> XXX seque a Filistiae et Isidora duplam . . . [ . ] . [ . ]  
<sup>5</sup> -ner[a]ndae Aurel(iae) Isidores ur[ne] I[ . ] I[ . ] . . [ . ]  
<sup>6</sup> -rium cessuri preti a (denariis) mille q[u]adrag[inta]  
<sup>7</sup> Aurel(ius) . . . . . us leg(ionis) X Fret(ensis)

**1** La data consolare (corrispondente al **17 dicembre 149 d.C.**) è posta leggermente in *eisthesis* – quasi centrata – rispetto alle altre linee del documento. I consoli cui si fa riferimento sembrano essere L. Sergius Saluidienus Scipio Orfitus e Q. Pompeius Sossius Priscus, entrambi attestati su epigrafe: per il nome e la *gens* del primo, si veda J. H. OLIVER, *The Solonian Constitution and a Consul of A.D. 149*, «Greek Roman and Byzantine Studies» 13 (1972), pp. 103-107. Non viene invece utilizzata la coppia di *consules* attestata per il luglio dello stesso anno (Q. Passienus Licinus e C. Iulius Auitus)<sup>54</sup>, forse perché lo scriba non era a conoscenza dell'avvicendamento della seconda coppia, avvenuto cinque mesi prima.

**2** Il rigo consente di leggere con buona sicurezza la sequenza *eq num* e il sintagma *nuper dimiss[us]*. Il documento sembra dunque aprirsi con il nome e il grado di uno degli attori del contratto, un cavaliere (*eques*) di un *numerus* (forse acquarterato nei pressi della *legio X Fretensis*?) o di una sua *uexillatio*, recentemente congedato (*nuper dimissus*) e dunque veterano. Il participio *dimissus* è attestato in caso di soldati congedati dal servizio attivo<sup>55</sup>. La variante senza preverbio (*missus*) si trova, con il medesimo significato, associata in un caso all'avverbio *nuper* «da poco»: CIL VIII 7080 *Veratiae Fron|tonillae uxo|ri probatiss[im]ae flamin[is] cae IIII col(oniarius) Cir|tensium | P(ublius) Iulius T[he]odorus | nuper ex centu|rione legionario | honesta missio|ne missus maritus | d(ecurionum) d(ecreto)* (Cirta, data incerta). Sul nome del

<sup>53</sup> M. AMELOTI-L. MIGLIARDI ZINGALE, Συγγραφή, χειρόγραφον – testatio, chirographum. *Osservazioni in tema di tipologie documentali*, in L. MIGLIARDI ZINGALE (ed.), *Mario Amelotti. Scritti giuridici*, Torino 1996, pp. 129-136; G. PURPURA, *Diritto papiri e scrittura*, Torino 1999, p. 192.

<sup>54</sup> W. ECK, *Die Fasti consulares der Regierungszeit des Antoninus Pius, eine Bestandsaufnahme seit Géza Alföldys Konsulat und Senatorenstand*, in W. ECK-B. FEHER-P. KOVÁCS (edd.), *Studia epigraphica in memoriam Géza Alföldy*, Bonn 2013, pp. 69-90: p. 75.

<sup>55</sup> Si vedano per es. AE 1921, 21 *C(aius) Herennius | M(arci) f(ilius) Quir(ina) Festus | ueteranus leg(ionis) | X Fretensis ho|nesta missio|ne dimissus | praefectus tiro|num in Mau|retania praef(e)c|tus iuuentutis | Iluir{um} bis vixit | annis LXXXV h(ic) s(itus) e(st) (Thuburnica, data incerta)*; e AE 2000, 1140 *I(nuictus) M(ithrae) | V(alerius?) Magio | uet(eranus) (hon(esta) m(issione) | d(imissus) u(otum) s(oluit) l(ibens) l(aetus) m(erito)* (Quintana, 171-350 d.C.).

cavaliere e sull'identificazione del *numerus* cui apparteneva vi sono incertezze. Il nome 'Diodemus' (apparentemente non seguito da patronimico)<sup>56</sup> qui ricostruito è raramente attestato; una possibilità alternativa potrebbe essere *Dio[gl]eni[us]*, forma di 'Diogenes' che però non sembra trovarsi nella documentazione a noi pervenuta. Anche il genitivo *P[a]lmurenor(um)*, che identifica il *numerus* del cavaliere, è di lettura molto incerta, e poggia soprattutto sul fatto che diversi *numeri Palmyrenorum* sono più volte attestati nella documentazione a noi giunta. Apparentemente, non in Palestina<sup>57</sup>: ma questo soldato può aver fatto parte a sua volta di un distaccamento di un *numerus* acuartierato altrove, o il *numerus* cui apparteneva può semplicemente essere qui attestato per la prima volta.

3 Il rigo consente di leggere almeno due nomi di persona. Il primo è Isidorus, diffusissimo in Egitto e, presumibilmente, nell'Oriente grecofono<sup>58</sup>. Esso sembra preceduto da una singola *n*, probabilmente l'inizio di una parola abbreviata. Se questa parola fosse il *nomen* che precede il *cognomen* Isidorus, si potrebbe pensare a nomi regolarmente abbreviati con *N*: forse *N(umerius)*, che però è un *praenomen*, e non viene mai utilizzato come *nomen*, oppure *N(aeuius)*, raro in Oriente e raramente abbreviato in *N*<sup>59</sup>. In alternativa, si potrebbe pensare a *n(oster)*, intendendo quanto precede Isidorus come sua qualifica professionale: e.g. *procurator d(omini)* o *Aug(usti) | n(ostri) Isidorus*, o *procurator | n(oster) Isidorus*. A giudicare dalla documentazione latina superstita, nella quasi totalità dei casi in cui un nome di persona si accompagna ad una qualifica professionale con aggettivo possessivo (*noster*), detta qualifica segue il nome anziché precederlo; solo in pochi e dubbi casi è il nome a seguire (apparentemente) la qualifica<sup>60</sup>. Va però notato come il secondo nome del rigo sia di fatto preceduto dalla notazione *et leg(ionarius)*, il che permette di pensare che anche il nome di Isidoro potesse essere preceduto dalla sua qualifica. Quanto al secondo nome, l'interpretazione 'Gaurus' riposa principalmente sulla *centuria Gauriana* in AE 1947, 112, un'epigrafe vergata ad Alessandria d'Egitto nel 194 d.C. dove si dà conto di una serie di soldati *honeste emeriti*, identificati tramite l'unità militare di appartenenza, la tribù, il luogo d'origine e la centuria. Uno in particolare appartiene appunto alla centuria di Gaurus, un nome ricavato dall'aggettivo *Gaurianus* e attestato, sinora, soltanto in questa epigrafe: Il. 40–41 (*centuria Gauriana*: | [Au]relius f(ilius) [sic!] Papir(ia) Iulianus Had(rumeto). Il resto del rigo è illeggibile.

4 Il rigo contiene tracce di due frasi coordinate dall'enclitica *-que*. Della prima frase, che doveva cominciare nel rigo precedente, abbiamo solo la cifra *XXX*, il cui oggetto di riferimento (probabilmente denaro) doveva immediatamente precedere la cifra stessa. La seconda frase comincia con il pronome all'accusativo *se*, cui fa seguito – con ogni probabilità – un complemento d'agente aperto da *a*. Si può pensare dunque a un'infinitiva retta da un *verbum*

<sup>56</sup> TM Names 2818.

<sup>57</sup> Si veda la dettagliata discussione in P. SOUTHERN, *The Numeri of the Roman Imperial Army*, «*Britannia*» 20 (1989), pp. 81-140: pp. 83-89 (sui *numeri* nell'esercito romano) e 89-92 (sui *numeri Palmyrenorum* nell'esercito romano).

<sup>58</sup> TM Names 7950.

<sup>59</sup> TM Names 10691.

<sup>60</sup> Non si trovano, per esempio, che due occorrenze della qualifica *procurator* prima di un nome proprio: MChr 327 Il. 1-5 *Valeria Serapias Antinois vir[go] per procuratore L(ucium) | Val(erium) Lucretiano Matidio q(ui) e(t) | Plutinio, Antinoensio, fra[tre] eius, testata est* etc. (170 d.C., TM 9922; qui tra l'altro non si vede l'aggettivo possessivo); ChLA XI 477, l. 7 *p]roc(urator-) Aug(ust)i Larti[ ] (268-270 d.C., TM 69969; la perdita di entrambi i margini destro e sinistro e l'incompletezza del rigo non permettono di stabilire con certezza se *Larti[ ]* sia un nome proprio e sia riferito al precedente *procurator Augusti*; nemmeno qui vi è aggettivo possessivo).*

*dicendi (fateor o fatetur*<sup>61</sup>), perso probabilmente nella lacuna del r. 3, o prima ancora, nella quale un attore del contratto, che ha già dichiarato qualcosa, aggiunge ora (*seque*) che riceverà (?) da Filistia e Isidora il doppio di qualcosa (*duplam*). Il nome di Isidora è relativamente sicuro; quello di Filistia è di più difficile lettura (ma attestato)<sup>62</sup> e, se è corretto, implica un errore dello scriba: o la digrafia di *e* causata dalla congiunzione *et* immediatamente successiva (*Filistia{e} et*), oppure il genitivo o dativo *Filistiae* al posto dell'ablativo, come invece si vede in *Isidora*. Dopo *duplam*, le tracce diventano puntiformi: dato che l'ultima lettera sembra simile a *n*, è forse possibile pensare a *peç[u]n[iam]*. L'aggettivo compare un'altra volta – forse due – nei testi latini su papiro a noi noti. In un caso (quello sicuro) si tratta di una misura punitiva: in PDura 63 (211 d.C.), un collage di due lettere ufficiali<sup>63</sup>, si può vedere nella prima lettera un riferimento ai *dupla bona* che uno o più soldati dovranno probabilmente versare per aver imposto una compravendita<sup>64</sup>. Vi è poi il caso, più incerto, di PSI VI 729 (77 d.C.)<sup>65</sup>, l'atto di acquisto di un cavallo, dove il venditore promette che in caso di *euictio*, restituirà al compratore *simpnam* o *duplam pecuniam*<sup>66</sup>. È possibile che le due parti in causa del contratto menzionate in questo rigo – Filistia e Isidora – si impegnassero qui a restituire il doppio di una certa cifra al personaggio cui si fa riferimento con il pronome *se*, in caso qualcosa non fosse andato per il verso giusto con la transazione.

5 Nel rigo si leggono la fine di un verbo al gerundivo (*-ner[a]ndae*), riferito ad un sostantivo femminile, e un nome di persona, anch'esso con ogni probabilità femminile. L'antroponimo consta di due nomi, *Aurel* e *Isidores*. *Aurel* è abbreviazione per *Aurelius* o *Aurelia*. La parola che segue, *Isidores*, è probabilmente in caso genitivo. Una prima possibilità è che lo scriba, grecofono, abbia ricavato un genitivo Ἰσιδώρης da Ἰσιδώρα (anziché il corretto Ἰσιδώρας) e abbia traslitterato di conseguenza in caratteri latini Ἰσιδώρης > *Isidores*<sup>67</sup>. Altrimenti, ma meno probabilmente, si può pensare che lo scriba avesse in mente il genitivo corretto *Isidorae*, ma l'abbia poi vergato con resa fonetica del dittongo *-ae-* in *-e-* e aggiunta di *-s*<sup>68</sup>. Se

<sup>61</sup> Di norma l'equivalente del greco ὁμολογῶ nelle dichiarazioni di debito in forma di chirografo: e.g. SB XVI 12609 ll. 3-4 *fateor | me · tibi · debere · dr(achmas) · Aug(ustas) · et · Pt(olemaicas) · ducentas* (27 d.C., TM 16273); PFouad 45 ll. 3-5 *fateor me accepiṣṣe et debere | [- -]tos mihi per manum in pretium armorum | [(denarios) qui]nquaginta ff(iunt) (denarii) L* (153 d.C., TM 20991). Si veda anche IOVINE, *Three Latin* cit., pp. 51-53.

<sup>62</sup> Apparentemente solo in Puglia: *D(is) M(anibus) s(acrum) | Filistiae C(ai) f(iliae) Marcellae Q(uintus) Fabius Q(uinti) f(ilius) | Clytianus Iun(ior) uxori | b(ene) m(erenti) f(ecit)* (180-220 d.C., Aeclanum, pubblicata in «Supplementa Italica» 29 [2017] pp. 211-212, n. 64). La coppia Φιλίστιος / Φιλίστια è poco rappresentata: il primo è attestato solo una volta in POxy XII 1426 (332 d.C., TM 21832), la seconda non compare mai in greco. Molto più diffusa quella Φιλίστιος / Φιλίστιη (TM Names 3288 e 3243).

<sup>63</sup> TM 44791.

<sup>64</sup> Letter a ll. 6-8 ] *uēstrum qui ui | [- - -]m uendidisse ge-[- - -] . io proc(urator)- dupla bona* etc.

<sup>65</sup> TM 70005.

<sup>66</sup> Fr. a ll. 3-4 *et si quis eum euicerit · tu[nc] | quantum id erit tantam pecuniam . . . ] [am] uti a[d]solet · p(robam) · r(ecte) d(ari) · stipul(atu)s est · C. Valerius · spop(ondit) C. Iulius Rufus centurio* etc.

<sup>67</sup> Si veda F. T. GIGNAC, *A Grammar of the Greek Papyri of the Roman and Byzantine Period*, Milano 1976, pp. 3-4, per i nomi propri in *-a* che nei papiri dell'Egitto romano presentano a volte genitivo e dativo in *-ης* ed *-η*.

<sup>68</sup> Per il fenomeno del genitivo in *-aes*, secondo Adams il risultato di una 'latinizzazione' (di fatto una inserzione a sproposito del dittongo *ae*), da parte dei grecofoni, del genitivo in *-ης* correttamente traslitterato *-es* in Latino, si veda J. N. ADAMS, *Bilingualism and the Latin*

*Isidores* è genitivo, *Aurel* può a sua volta essere sciolto in *Aurel(iae)*. Questa Aurelia Isidora potrebbe essere lo stesso personaggio del rigo precedente, associato a Filistia. È possibile, ma non certo, che il sintagma sia da interpretare come un unico blocco in caso genitivo (e.g. *remu]ner[a]ndae*, o anche *exo]ner[a]ndae*, *Aurel(iae) Isidores*)<sup>69</sup>; altrimenti, il gerundivo potrebbe essere in caso nominativo plurale o dativo singolare, e riferirsi a qualcosa nel rigo precedente, cui farebbe immediatamente seguito il genitivo *Aureliae Isidores*. In questo caso, anche *fae]ner[a]ndae* (riferito ad un perduto *pecuniae* nel rigo precedente)<sup>70</sup> è possibile: Aurelia Isidora sarebbe allora forse la proprietaria di denaro dato in prestito. Quanto segue è di lettura problematica. Sembra possibile individuare una misura di quantità: l'*urna*, equivalente a metà di un'*amphora*<sup>71</sup>. La *-e* finale del nome, di lettura incertissima, fa pensare ad *urn(ā)e*, nominativo plurale, forse da connettere con *-ner[a]ndae*. Altrimenti si può pensare a *urn[is]s* o *usuş*. Le ultime tracce di questo rigo sul papiro sono puntiformi.

6 In questo rigo sembra potersi identificare con certezza una cifra in *denarii* (almeno 1040)<sup>72</sup>, a partire dalla quale si fissa un *pretium* che deve essere ceduto in futuro – presumibilmente, ad un venditore. Si veda il parallelo (l'unico a mia conoscenza) fornito in Plinius, *Naturalis Historia* XXXV 45, dove si dice del colore *purpurissum* che «pretium a singulis denariis in libras ad XXX» («il prezzo va da uno a trenta *denarii* per libbra»). Il sintagma *cessuri preti* è al genitivo: dipende probabilmente dal sostantivo parzialmente conservato a inizio rigo, che finisce in *-rium* e che sembra impossibile ricostruire.

*Language*, Cambridge 2003, pp. 479-483 («*-aes* must have been felt in some way to be 'Latinate', and appropriate in the Latin *nomen* of a Greek with a Greek *cognomen*», p. 481); *The Regional Diversification of Latin, 200 BC-AD 600*, Cambridge 2007, pp. 673s. I casi indicati da Adams riguardano nella stragrande maggioranza nomi di origine latina (*Marciaes*, *Attiaes*, *Volusiaes* etc.) di liberte di origine e lingua greca. Il caso sarebbe qui leggermente diverso da quelli descritti: lo scriba, presumibilmente grecofono, a fronte della coppia *Ἰσίδωρα*, *-ac* > *Isidora*, *-ae* (dunque di un nome di origine *greca* e non latina) avrebbe scritto *Isidore* per *Isidorae*, semplificando il dittongo, e aggiunto poi la *-s* abituale dei genitivi femminili in greco. È anche possibile che lo scriba abbia applicato al nome 'Isidora', che termina in *-a*, lo stesso trattamento dei nomi latini in *-a* citati sopra.

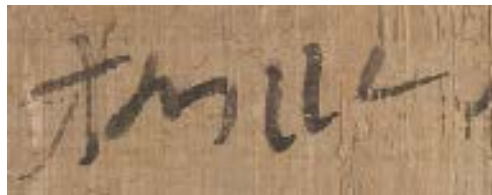
<sup>69</sup> Ringrazio il collega M. Pedone (Napoli 'Federico II') per il suggerimento. Se di *remu]ner[a]ndae* si tratta, Aurelia Isidora dovrebbe essere 'rimborsata' o 'ricompensata' per un'eventuale perdita di denaro conseguente alla transazione in corso; se invece si pensa ad *exo]ner[a]ndae*, Isidora dovrebbe essere 'esentata' da un atto imprecisato all'interno della transazione.

<sup>70</sup> *Faenerare pecuniam* 'prestare denaro a interesse' è comune in latino: si veda per es. Gaius, *Institutiones* III 156 «et adeo haec ita sunt, ut quaeratur, an mandati teneatur, qui mandauit tibi, ut Titio pecuniam faenerares».

<sup>71</sup> Si veda il frammentario OBU Njem 88, l. 4, dove si parla di 4 *urnae*, presumibilmente contenenti olio: la quantità viene data prima in lettere, poi in cifre: ... *quattuor*, [*q(u-)*] *fiunt urne* [- - -] etc. (253-259 d.C., TM 73238). Si veda R. MARICHAL, *Les Ostraca de Bu Njem*, Tripoli 1992, p. 196.

<sup>72</sup> Dopo *quadráginta* è possibile che vi fossero ulteriori cifre (da *unum* a *nouem*: nel qual caso, la cifra totale sarebbe compresa tra 1041 e 1049).

Il *denarius* (nell'immagine: *denarii mille* etc.) è rappresentato dal consueto simbolo, attestato nei testi latini su papiro e pietra<sup>73</sup>.



7 Sembra di poter vedere qui il rigo finale del documento: sotto di esso si vede il margine inferiore dello specchio di scrittura, e dopo *Fret(ensis)* non si leggono tracce. Il rigo non presenta, come ci si aspetterebbe, nessun riferimento al luogo dove la transazione è avvenuta: vi si legge un nome, *Aurel(ius)*, e alla fine il nome abbreviato della *legio X Fretensis*, con un tratto orizzontale su *X*<sup>74</sup>. La sequenza di lettere tra il nome del soldato e quello della legione è ridotta a poche tracce puntiformi. Con tutta probabilità essa conteneva il *cognomen* del soldato, che doveva seguire ad *Aurel*, e forse un'indicazione di rango; infine, il genitivo *leg(ionis) X Fret(ensis)*, a specificare l'appartenenza del soldato a quell'unità. È possibile che la frase di chiusura del documento indicasse chi lo aveva vergato: e.g. *scripsit ... Aurelius* etc. Fa difficoltà però la ridotta estensione dello spazio tra *Aurel(ius)* e l'indicazione della legione: difficilmente esso avrebbe potuto contenere sia un *cognomen* che un'indicazione di rango, quantunque tale indicazione sarebbe con tutta probabilità stata abbreviata. Sono tuttavia attestati (rari) casi in cui il nome di un soldato è seguito direttamente dal genitivo dell'unità di appartenenza, senza che il rango o la funzione del soldato siano dichiarati (nello spazio tra nome e unità, o in generale nel documento)<sup>75</sup>.

<sup>73</sup> CAGNAT, *Cours* cit., p. 34. Per i papiri, si vedano per es. il già citato PPrinc III 143 fr. c l. 2 o PDura 56 fr. a recto l. 6 (207-208 d.C., TM 44776).

<sup>74</sup> CAGNAT, *Cours* cit., pp. 13-15.

<sup>75</sup> Si vedano e.g. CIL X 4786 *C(aius) Cabilenus C(ai) f(ilius) Fal(erna) | Gallus leg(ionis) VIII Mutinensis* (Teanum Sidicinum, 40-21 a.C.); AE 1986, 701 = 1987, 973 ll. 4-5 *cura(m) | egit G(aius!) Mesius Deme(trius) leg(ionis) eiusdem* (Alessandria d'Egitto, data incognita); Lupa 23332, ll. 1-5 *D(is) M(anibus) | M(arcus) Gran(ius) Stabi(lianus) leg(ionis) XIII G(eminiae) | prim(us) hast(atius) post(erior) | uixit ann(os) XLVII* (Apulum, data incognita); CIL VII 305, ll. 1-2 *C(aius) Varronius | JB(jessus) leg(ionis) XX V(aleriae) V(ictricis)* (Britannia, II-IV d.C.); CIL III 3541 *D(is) M(anibus) | A(u)re(lia) Valentina q(u)a(e) uixit ann(os) X | mens(es) V die(s) V G(-) | Lucidus leg(ionis) II | Adi(utricis) Miuarasex|a uiuus coniu|gi benignissimae* (prima metà del III d.C., Aquincum).





## INDICE GENERALE

Francesca Angiò <i>Qualche osservazione su ἀπειθής e ἄπυστος nella poesia greca</i>	pag.	7
Nikola D. Bellucci <i>Integrazioni a P.Dura 3</i>	«	29
Mario Capasso <i>A proposito di restauri</i>	«	39
Mario Capasso <i>Il restauro del papiro di Artemidoro</i>	«	43
Giulio Iovine <i>Due documenti latini inediti dalle collezioni di Princeton e Duke (P.Princ. inv. Bell II 64, P. Duke. Inv. 528)</i>	«	49
Amarillis Pompei <i>The Nubian necklace with ram's head pendants and its connection with Amun of Pnubs</i>	«	67
Antonio Ricciardetto <i>Nouvelles données sur un papyrus relatif au bilinguisme gréco-égyptien. Réexamen et mise en contexte de l'UPZ I 148</i>	«	93
Walid Shaikh Al Arab <i>The god Shepsy "jmy Ḥmnw"</i>	«	127
<b>Schede bibliografiche e recensioni</b>		
Mario Capasso, <i>Scrinia Curva X</i>	«	167

J. A. Straus, <i>L'esclave dans l'Égypte romaine. Choix de documents traduits et commentés</i> , Cahiers du CeDoPaL, 8, Presses Universitaires de Liège 2020, pp. 147 (Valeria Coricciati).	« 171
A. Ricciardetto-D. Gourevitch, <i>Théon, l'enfant grec d'Oxyrhynque. La vie quotidienne en Égypte au III<sup>e</sup> siècle</i> , Cahiers du CeDoPaL, 9, Presses Universitaires de Liège 2020, pp. 111 (Vincenzo Fai).	« 177
E. Renna, <i>Filologia e Scienza. Una panoramica sui saperi degli antichi</i> , La scuola di Pitagora editrice, Napoli 2020, pp. 440 (Vincenzo Fai).	« 181
Libri ricevuti	« 185
Notiziario	« 191

## NORME PER I COLLABORATORI


Coloro che intendono proporre la pubblicazione delle loro ricerche nella presente rivista possono inviarne una copia, redatta secondo le norme tipografiche di «Papyrologica Lupiensia», su supporto elettronico in formato sia word sia pdf.

I collaboratori riceveranno una copia del volume ed una copia elettronica del loro articolo.

La rivista darà notizia di tutti i libri pervenuti.

Autori ed editori possono inviare le opere a:

«Papyrologica Lupiensia», Centro Interdipartimentale di Studi Papirologici, Università del Salento, Studium 2000, Via di Valesio, 73100 Lecce (tel. 0832.294901; *e-mail*: [mario.capasso@unisalento.it](mailto:mario.capasso@unisalento.it)).



Finito di stampare  
il 14 maggio 2021  
da Pensa MultiMedia Editore s.r.l.  
Lecce - Brescia  
[www.pensamultimedia.it](http://www.pensamultimedia.it)